

LA CROCE STELLATA

Notiziario dell'A.N.S.M.I. e dell'Archivio Storico della Sanità Militare realizzato dalla Sezione di Torino

n. 18 GENNAIO – MARZO 2007



Lancia Artina, VII serie (1931), in dotazione alla Sanità sul fronte Russo, unica ad essere ritornata.

n. telaio: 4411027 - targa: R. E.to 14735

proprietà: Croce Verde Padova

fotografia inviata dal prof. Alessandro Ferioli di Bologna

In questo numero

QUATTRO NOVEMBRE

LE ROSE DEL DESERTO

QUATTRO NOVEMBRE: HA ANCORA SENSO PARLARE DI “PATRIA”?

Le celebrazioni dell'Anniversario della Vittoria offrono un'occasione per riflettere sul concetto di Patria, a quasi cento anni dalla “Grande Guerra”

In questo numero Miles ritorna a dialogare ancora una volta con i propri *ventidue* lettori, approfittando dell'occasione di una ricorrenza importante, ma per una volta la polemica non animerà la sua penna, almeno si spera...

Quattro Novembre: a noi “ex bambini” degli anni '60 questa data evoca ricordi di lezioni di storia patria impartite dalla “signora Maestra” (allora si chiamava ancora così, vestiva uno spolverino nero ed era tanto prodiga di carezze ed attenzioni materne quanto di scappellotti “educativi” che nessuno, men che meno i genitori, si sarebbe sognato di contestare...), l'Alzabandiera nel cortile della scuola cantando tutti l'*Inno del Piave* e soprattutto (ma questo è un ricordo intimo, assolutamente personale) la giornata di festa nazionale, il che voleva dire esser messi in libertà dalla scuola e trascorrere il pomeriggio con Papà a visitare la caserma, aperta alla popolazione ed affollata di cittadini in visita.

Scrivendo di queste cose sembra di parlare di epoche più vicine a De Amicis che ai giorni nostri, eppure sono passati poco più di trent'anni. Nei quali, è vero, c'è stata una serie di eventi che hanno fatto passare in secondo piano, e poi sempre più sbiadito l'immagine della Patria: l'autunno caldo, la strategia del terrore, le stragi, la contestazione e tanti altri eventi che hanno fatto sì che il concetto stesso di “Patria” divenisse qualcosa di cui *vergognarsi*, un'idea desueta e perseguita ormai solo da personaggi biechi e “reazionari”...

Lo stesso mestiere delle Armi in quegli anni divenne qualcosa da nascondere, di cui, appunto, provar vergogna o quasi (“mi raccomando, di che Papà è impiegato statale, non che fa il soldato”). E provammo stupore un giorno in cui un politico, oggi ministro della Repubblica, affermò alla tv di stato che la Patria, alla quale aveva giurato fedeltà assumendo l'incarico, in realtà “non esiste, la nostra patria sono gli esclusi, i reietti, tutti quelli che la società respinge, non ha senso parlare di patria oggi”. Ci volle un Presidente illuminato e mai abbastanza rimpianto, il grande Presidente Ciampi, per riscoprirci come Nazione, per

renderci conto, finalmente, che è ora di smetterla di denigrare il nostro Paese, ed in fin dei conti noi stessi... Siamo stati, per molti, troppi anni, l'unico paese al mondo nel quale si lavorava nel giorno della festa nazionale.

Eppure nemmeno cent'anni fa migliaia di giovanissimi, semplicemente per dovere, senza nulla chiedere, vissero l'incubo della trincea e della prima guerra “moderna” –carri armati, gas, lanciafiamme...- per tener fedeltà alla Bandiera e per rendere compiuto il sogno risorgimentale dell'Unità d'Italia. Idealisti? Fanatici? Non vogliamo crederlo, non è così: certamente anche nelle case dei corifei dell'alterità e del “giusto purché contrario” c'è, magari nascosta in fondo ad un cassetto, la Croce di Guerra del nonno che “ha fatto” il Carso o la riconquista di Trento e Trieste. Basterebbe il coraggio di guardare in fondo al proprio animo, basterebbe guardare alla *Patria* non già come un'entità astratta che dovrebbe intervenire quando non sappiamo o non vogliamo cavarci dai guai (“Lo stato, che cosa fa?”), ma come l'unione di un Popolo del quale, ci garbi o no, facciamo parte, ed alla quale dobbiamo tutto, la vita stessa, senza nulla chiedere in cambio.

La solidarietà, da una parte tanto sbandierata e invocata purché ne derivi ad essa un vantaggio politico, è, per noi uomini in divisa, un dovere verso *chiunque* possa aver bisogno del nostro aiuto e sostegno: ma non chiedeteci nemmeno in suo nome di rinunciare a noi stessi, ed alla nostra identità. Di militari, ma soprattutto di Italiani.

Arrivederci al prossimo numero.

Miles

*Sostenete
“LA CROCE STELLATA”*

lacrocestellata@yahoo.it

Redazione

ten. dr. Fabio Fabbricatore

Direzione

ten. med. dott. Achille Maria Giachino

piazza Guido Gozzano 15

10132 Torino

tel. 360.245.947

e-mail : lacrocestellata@yahoo.it

ansmi@sanitamilitare.it

archiviostorico@sanitamilitare.it



L'ANGOLO DEL TURISTA

Dal prossimo numero dedicheremo uno spazio a ristoranti, locali, alberghi che consiglieremo, o che sconsiglieremo ai nostri lettori, per incoraggiare il turismo ed evitare le brutte sorprese...

LE ROSE DEL DESERTO

un canovaccio già visto per uno sport che è tornato di moda: denigrare l'esercito italiano

Un pomeriggio durante le feste di Natale è un'ottima occasione per andare al cinema. E per una volta a vedere un film che parla di militari italiani, e forse, a giudicare dai *trailers*, c'è anche da sorridere... Le premesse dell'ultimo film di Mario Monicelli, "Le Rose del Deserto", erano incoraggianti. Forse troppo...

Molto liberamente tratto da 'Il deserto della Libia' di Mario Tobino e dal brano 'Il soldato Sanna' in 'Guerra d'Albania' di Giancarlo Fusco, "Le Rose del Deserto" vorrebbe raccontare, con una visione che certo non si può definire imparziale, l'inizio della guerra in Africa vissuto nell'estate 1940 da un fantomatico "Terzo Reparto della Trentunesima Sezione Sanità" accampato a Sorman, sperduta oasi del deserto libico, in cui ufficiali e soldati sono certi di rimanere per poco tempo, dopodiché "tutti a casa".

Sul posto vive un frate italiano, fra' Simone (forse il personaggio migliore, un Michele Placido ruspante e brusco), che ha organizzato una "scuola" e si prodiga nel prestare aiuto alla popolazione locale, pretendendo ed ottenendo l'aiuto dei medici italiani per curare uno dei suoi ragazzi. Naturalmente nell'intento del regista la permanenza dei militari nell'oasi, più che una "occupazione militare", vorrebbe assumere i contorni di una missione umanitaria. Il reale protagonista, quasi una sorta di io narrante, è il tenente Marcello Salvi (Giorgio Pasotti), macchietta di studente universitario fuori corso, stranamente già tenente, naturalmente *afascista* (rara avis), che si permette di correggere (novello commissario politico) il Maggiore suo superiore, reo di "retorica antimusulmana". Attorno a questo personaggio, piuttosto incolore, unicamente interessato a fotografare ("vieni nell'esercito, girerai il mondo", diceva una volta la pubblicità...), ruota una galleria di figure il cui unico scopo sembra essere quello di mettere alla berlina le Forze Armate.

Un generale isterico e ridicolo, nascosto sotto un enorme casco coloniale che lo fa assomigliare ad un cartone animato, che sbraita idiozie secondo i canoni della più trita retorica antimilitarista ed i dettami dell'iconografia cara al neorealismo (di sinistra), lo stesso maggiore Strucchi, un ridicolo Alessandro Haber, retrocesso per esigenze sceniche a comandare una semplice Sezione di Sanità, anzi, il "terzo reparto" della "trentunesima sezione" (???), incapace, imbelli ed unicamente intento ai casi propri –vale a dire a scrivere lunghe lettere alla moglie lontana che naturalmente (poteva essere altrimenti?) lo cornifica-, il bombardamento e spezzonamento degli ospedali italiani da parte della RAF (*assolutamente vero*), naturalmente giustificato con il fatto che la Regia Aeronautica se la dà a gambe con mezzi che si fregiano della croce di neutralità (e stranamente dello stendardo elvetico), "così è più sicuro", residuati americani spacciati per mezzi corazzati tedeschi, un relitto di Land Rover (nato nel 1948) che brucia nella base italiana di Derna, naturalmente l'arabo colto, signore e superiore che i militari italiani si inimicano per il gallismo idiota del tenente, una truppa incapace, imbelli, male armata e apparentemente peggio attrezzata (ma il "gippone" che i personaggi chiamano "l'Ovunque" è in realtà uno SPA TL 37, ottimo trattore di artiglieria che gli inglesi ci invidiavano e ben volentieri, quando riuscivano, catturavano e riutilizzavano come camionetta desertica). Chiude la rassegna un siciliano "finto arabo", degna macchietta della peggiore "furbizia" italiana...

Da questo film, che la critica imperante e politicamente schierata ha salutato come "nuova opera del genio di Monicelli" (peraltro scopiazzata dal canovaccio delle sue altre "grandi opere" quali "La Grande Guerra" e "Tutti a casa") escono i peggiori luoghi comuni, che presentano il Regio (e molto si insiste su quel Regio) Esercito Italiano come un'accozzaglia di imbecilli *faineants*, comandati da pavidii coglioni unicamente attenti a promozioni e "nastrini"... ed anche i "tedeschi" non ne escono meglio: a metà fra *Sturmtruppen* e "*Krantz tetesco ti cermania*", propongono il Maggiore per la "croce con fronde di quercia e rosmarino" (?????)...

In tutto il film non si vedono azioni di guerra. Ma forse è giusto così. Però questo non è il Regio Esercito Italiano.

Certo, l'attuale clima politico ha riportato in auge gli schemi dell'antimilitarismo e della retorica antipatriottica, che esaltano i lati negativi (la "fuga precipitosa") delle "corse" che videro protagoniste le truppe dell'Asse da un lato e gli Alleati

dall'altro a contendersi una striscia di sabbia che si sarebbe conclusa ad El Alamein.

La stessa ricostruzione storica, apparentemente accurata, è abbastanza superficiale: tutto è approssimativo e caotico, cosa che anche nel peggior reparto di Sanità non può essere (e lo testimoniano numerosi casi di eroismo di cui furono protagonisti moltissimi militari italiani, non solo ufficiali medici, ma anche semplici Aiutanti di Sanità), e che ne dica la critica, che naturalmente ulula di gioia e si straccia le vesti umiliandosi di fronte alla “cifra cinica ed irriverente del grande cineasta” (???), questo film non è affatto un capolavoro, né “un film che finalmente racconta un concetto di popolo che forse avevamo dimenticato”. Non fa affatto “sorridere delle attitudini tipiche dell'italiano medio” (l'inettitudine, l'ignoranza, la piccineria e la creduloneria), perché queste non sono le doti tipiche dell'italiano “medio”.

“Io so fare questo, commedie ironiche con tratti amari e tragici: è la commedia all'italiana” spiega il regista. Peccato che “quella” Italia esista solo nei sogni di qualcuno che evidentemente tanto italiano non si sente...

“Ho scelto di fare questo film perché mi sembra che l'ultima guerra, persa, come tutte le altre, sia stata poco raccontata al cinema, spiega Monicelli. Questi sono i soldati che io ho visto nel '36 sul fronte jugoslavo e che Mario Tobino ha visto e raccontato nel libro Il deserto della Libia.” Peccato. Perché noi ne abbiamo conosciuti, dai racconti dei nostri vecchi, o dai libri, o da tanti bei film troppo presto ignorati (“El Alamein” con un bravissimo Albertazzi, tanto per citarne uno ai più sconosciuti), tantissimi che con questi cialtroni – che non rappresentano il Soldato italiano- nulla hanno a che spartire. Sono le migliaia e migliaia di ragazzi italiani rimasti per sempre fra le nevi della Russia, ad El Alamein (dove la mano pietosa di un grandissimo Italiano, Paolo Caccia Dominioni, diede loro degna sepoltura con uno splendido Sacratio), ma anche a Monte Lungo, ad Alfonsine, a Porta San Paolo a Roma, in ogni luogo in cui fosse necessario fare il proprio dovere perché “maestri del cinema” politicamente schierati fossero liberi di infangare democraticamente la memoria una volta finita la giostra...

No, questo film non ci ha divertito, né ci è piaciuto, e tantomeno lo raccomandiamo: il “mestiere delle armi” non è una scelta facile, ma già una volta mettemmo in guardia i nostri

ventidue lettori, denigrare, gratuitamente, i nostri soldati, quelli che difendono la nostra democrazia e la nostra libertà di pensiero, è un pessimo investimento per il futuro...

Fabio Fabbricatore

MERCATINO

Un nostro Socio cerca pantaloni e berretto rigido (anche separatamente) per completare una uniforme ordinaria da Ufficiale Medico del 1937. Disponibile a scambi di materiale, uniformi e accessori relativi alla Sanità Militare e Corpo Militare della Croce Rossa Italiana.

Per informazioni contattare la redazione:
lacrocestellata@yahoo.it – tel. 3338913212

PRESSO LA SEDE SONO DISPONIBILI I SEGUENTI ARTICOLI

*Crest in metallo smaltato e dorato
montato su base in legno mm. 240x160 € 25*

Cravatta € 16

Foulard € 10

Distintivo per divisa in metallo smaltato € 6

Distintivo per mimetica in stoffa € 5

*Distintivo per giacca in metallo smaltato e dorato
€ 7*

Adesivo per auto € 2

Orologio da polso € 15

Tessera telata e cartonata € 2

NEI PROSSIMI NUMERI...

Proporranno nuove iniziative, articoli, progetti per mostre e attività che stimolino interesse verso l'Associazione.

Ci impegneremo a migliorare ulteriormente il nostro Notiziario

... ci avvarremo di nuovi collaboratori???

